

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

812

61

Le vane gelosie
di

Giovanni Paisiello

812

I
GI
V I
In
N
I

LE VANE GELOSIE

COMEDIA PER MUSICA

D I

GIAMBATISTA LORENZI P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

In questo corrente anno 1802.



N NAPOLI MDCCCII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

YVERTIMING O

For service of process
at the Court of the County of
New York

La Musica è del Signor D. Gio:
Paisiello, Maestro di Cappella
Napolitano, all'attual servizio
delle MM. LL. in qualità di
Maestro di Camera, e Compo-
sitore.

Inventore, Architetto, e Dipinto-
re dello Scenario

Il Sig. D. Raimondo Gioja.

Primo Violino

Il Sig. D. Pasquale Carpentieri.

Machinista

Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia.

Inventore, e Direttore del Vestiario

*Il Sig. Pietro Ricci, a conto
dell' Impressario.*

AVVERTIMENTO.

Per servire alla brevità si tralascia
la recita dell' Atto Terzo.

4
INTERLOCUTORI.

D. AURORA Moglie di D. Trifone.

La Sig. Elisabetta Potenza.

CARDELLINA Cameriera di D. Aurora.

La Sig. Felice Vergè.

DORALBA Sorella di D. Gerundio, e amante di Ridolfo.

La Sig. Teresa Menghini:

D. TRIFONE TAPPO Marito di D. Aurora.

Il Sig. Gennaro Luzio.

D. GERUNDIO Fratello di Doralba.

Il Sig. Filippo Fiani.

D. POLIBIO PATACCONI Padre di D. Aurora, e di Ridolfo.

Il Sig. Andrea Ferraro.

RIDOLFO Fratello di D. Aurora, e amante di Doralba.

Il Sig. Serafino Gentile.

COMPARSE.

Un Servitore di D. Trifone.

Un Servitore di Ridolfo.

Quattro vestiti da Ussari.

Due Marinari.

ATTO PRIMO ⁵ ▲

SCENA PRIMA.

Sotterraneo ridotto in forma di un laboratorio Chimico, con varie fornacette intorno co' loro fuochi, e lambicchi. Da un lato porta praticabile, e in fondo del prospetto altra porta praticabile in alto, alla quale si va per una Scala di tavole. Nel piano un tavolino con libri, e ricapito da scrivere.

D. Trifone, e D. Gerundio, che osservano i fuochi, ed i lambicchi. D. Aurora, e D. Polibio, e Cardellina dalla porta superiore, che non veduti osservano.

Ger. **Q**ua va bene... quà va meglio... (a)
La Colomba dealbata
La vedete?

Tri. Addove stà?

Ger. Oh gran Gerber! grand'Ermete!
Ecco amico il caput corvi.

Tri. Addò stà?

Ger. Non lo vedete?

Tpi. Io sto cuorvo, e stà palomina
Si le veo, pozza cecà.

Aur. (Li vedete? eccoli là.) (b)

Pol. (Oh cospetto cospettone!

Stregherie costoro fanno:

E per ungersi ora stanno

L'oglio, e l'erbe a distillar.)

Car. (Così è: perchè quest'oglio
Pur mia Zia lo sa far.)

A 3

Aur.

(a) Accennando a D. Trifone ora una storta, ed ora ut' altra su de' fornelli.

(b) Accennando Trifone, e Gerundio a D. Polibio, ed a Cardellina.

A T T O

Aur. (Quale inganno! quale imbroglio!

Ah marito senza core!

Mi vuol morta il traditore :

E con quella sua mistura ,

Papà mio , una fattura

Il briccone ora mi fa .)

Ger. Mi rallegro , caro amico ,

L'opra corre in verità .

Tri. Gioja mia . . che buò che dico . . .

Spanne , e spienne . . . eccome ccà . .

Aur. Pol. (Per scoprir meglio l'intrico ,

Car. a3. Cheti cheti stiamo quà .)

Tri. Addonca jammo buono? *Ger.* Bene assai .

Aur. (Alzassero la voce .)

Tri. Ma faciteine grazia

La capo de lo cuorvo , e la palomma

Addove stanno? *Ger.* Voi mi fate ridere .

Aur. (Vedete s'è fattura , che ci vuole

Una testa di corvo ; e una colomba .)

Car. (E' fattura è fattura .) *Pol.* (Ah malandrino!)

Ger. Columba dealbata : caput corvi :

Leo viridis , & cetera ,

Sono le cifre arcane de' filosofi .

Tri. Ah sì : zifere arcasene . . . capesco .

Ma nuje avimmo ll'oro ?

Aur. (E voglion parlar zitto .) *Ge.* In men di un mese

Voi saret' uom di cento , e più milioni .

Tri. Amico , damme n'oscolo . *Ger.* Contate

Per ogui storta centomila scudi :

Ogni storta di queste

Si moltiplica poi in cento storte ,

Ed una delle cento in altre cento ,

E così mano mano

Ad infinitum l'opera si porta .

Tri. Oh bene mio , vi che te fa na storta !

Pol. (Udisti , figlia mia ?

Voglion darti una storta :

Forse al collo , chi sà ?) *Aur.* Oibò : l'indegno

Vuol

Vuol pigliarsi una storta colla dote
Di cento mila scudi.)

Car. (Dunque non fa all'amor colla sorella
Di Don Gerundio .) *Aur.* (che sappiamo noi ,
Se quella non è storta ,
E che si ajuti colli coscinetti ?)

Tri. A che penzate ? *Ger.* Penso ,
Che mi bisogna ancor l'aceto acerrimo .

Tri. Acito della Cerra ? e non è meglio
L'acito d' Isca ? *Ger.* Dico , aceto acerrimo :
Aceto filosofico , nel quale
Cadrà la pala ferrea . *Tri.* Ah si , son queste
Zifre arcasene . *Car.* (Me tapina ! udiste ?
Vuole un palo di ferro .) *Pol.* (Ei vorrà certo
Far leva a qualche porta .)

Aur. (E' mariuolo dippiù . Ah ! ch'io son morta .)

Ger. Or io voglio chiamare
Doralba mia Sorella , acciò qui veda ,
Come l'opra si avvanza . Essa è discreta ,
E sà tutto tacer : di ogni altro poi
Non vi fidate affatto . *Tri.* A chi ? bonora
Io sto dinto a lo fuoco co mogliere ,
Che bo sapè de filo
Nuje che segrete avimmo . *Ger.* Attento bene
Che il sol silenzio è quello ,
Che ci spiana la via
Dell' aurea natural filosofia .

Amico , se desideri
Qualche segreto in pubblico ,
Confidalo alle femine
E pregale a tacer ;
Che per natura garrule
Di palesarlo subito
Si formano un dover .

Pensa , che sei filosofo ,
Che sei un figlio Ermetico ,
Che solo col silenzio
Puoi Sole , e Luna aver .

parte
SCE.

D. Aurora, D. Polibio, e Cardellina, che calano al piano, e D. Trifone.

Aur. (Non posso più. Caliamo.)

Tri. **N**Fortuna, te rengrazio. Io pover'ommo Avea chiù secutorie

Ncopp' a lo cuollo, che non hanno cancare

Li portiere, e li sbirre, e sto feloseco

Mmo mme leva da guaje. E po molgierema

Mme vò zucà! che fuss' accisa quanno

Me la pigliaje... *Aur.* Ah birbo! io qui ti scanno,

Tri. Oh sfortunato me!.. vuje comme.. uh peste!..

Si chillo . . . jatevenne:

Ca sò precepato . . . *Aur.* Malandrino,

Di più tu mi bestemmj!

Che ti ho fatto, brjcone,

Che mi tratti così? che mi vuoi morta?

E mi cambj, per chi? per una storta!

Tri. A mme? uh faccia mia! *Pol.* Stregone, e vuoi

Fare a tua moglie uscir la gobba, è vero?

Tri. A mme? vè che auto guajo?

Car. E potete negare, che volete

Andar sfasciando porte

Con un palo di ferro? *Tri.* Porzì chesto?

No muorzo de galera pe mariuolo?

Mo sì ch'è troppo... *Car.* Troppo siete voi.

Come? avete una moglie, ch'è una stella,

Graziosa, onesta, e bella,

E tradir la volete

Per una storta, ed orrida sfregaccia?

Vergogna! puh! rossor ne avete in faccia?

Guardatela . . . guardate . . .

Mirate, che beltà. (a)

Col labbro t'incatena:

Col ciglio t'innamora:

Di un'aria sempre amena

Voi la trovate ognora;

Ma

(a) *Accennando D. Aurora.*

Ma sopra tutto ha il core,
Ch'è un fiore di onestà.

E voi . . . e voi . . . cospetto!

Per una brutta Arpia . . .

Meglio è, ch'io vada via:

Che a perdervi il rispetto,

Sono in procinto già.

Ma diamine, guardate;

Mirate, che beltà. *parte*

S C E N A III.

D. Aurora, D. Polibio, e D. Trifone.

Tri. Orsù, Trifone: o sfratta

Gerundio, e la sorella,

O deposita adesso la mia dote.

E si faccia il divorzio. *Tri.* (Bonasera:

E la dote addò stà?) Mogliere mia,

Io chesto no lo faccio

Pe male fine, di mme guarda st' uocchie:

Ncoscienza mia te 'nganne.

Pol. Non s'ingannò: io m'ingannò, qualora

A te la maritò;

Ma come ho da punirti io già pensò.

Tri. E tu zucame mo,

A botta de st'accenti 'ncopp'all'ò.

Orzù si v'accoitate,

Ve regalo na storta. *Pol.* Birbo, a noi

Tu vuoi dare una storta? Io, io

Ti torcerò con queste mani il collo.

Tri. Ora vide, che papera

Ha pigliata lo gnore!

Aur. Zitto; quì vien Gerundio, e la Sorella:

Tri. Uh precepizio! *Aur.* Zitto.

Vedi, quel che sò fare:

E secondami tu, o non parlare.

*D. Gerundio, Doralba, e detti, e poi Cardellina
dalla porta superiore.*

Ge. V Edrai, sorella... (che fan qui costoro!) (a)

Au. (Papà , guardate bene ,
Se quella è storta assai .)

Pol. (Oh figlia , e che ci è dubbio ? Ha per lo meno
A zicchezach le gambe .)

Aur. (E possono crudele
Le tue cervelle fiacche
Cambiarimi per due gambe a zicchezacche ?)

Tri. (Qua gamme ? a lo macaro
Sapesse , cheaggio fatto .)

Aur. No , no : Marito mio : è D. Gerundio (b)
Rispettevole assai , nè la sorella
Merita questo affronto .

Tri. Oh ! ca canusce chello . . .

Aur. (Zitto : o ti caccio in sen questo coltello .)

Tri. (Tu non decive ... uh bene mio la capo !)

Dor. (Di noi si parla , e di un affronto mio !)

Ger. (Io son confuso !) *Au.* Ah lingua di serpente . (c)

Quel galantuomo , e la Sorella sono
Corone del mio capo :

Nè le genti di onore

Si debbon discacciare dalle case ,

E farle dar lo stratto ,

Dor. (Oh Dio !)

Ger. (Che intesi !)

Tri. (Uh terramoto !) *Aur.* (Zitto : che ti scanno)
(Papà , cosa ne dite ?

Io fo bene così ?) *Pol.* (Otrrimamente ,

Così cade il malanno

Sopra Trifone , e tu , ragazza mia ,

Ti salvi dalla lor fattucchieria .)

Dor.

(a) Si trattiene in disparte con Doralba .

(b) Parla in tuono da farsi sentire da D. Gerun.
e da Doralba , fingendo di non averli veduti .

(c) Con voce alta come sopra .

Dor. (Ah no : che tanti oltraggi
Più non debbo soffrir .) Signora . . .

Aur. Oh cara

Amica mia ... Che avete

Inteso forse qualche cosa ?.. *Dor.* Assai :

E m'incresce ... *Aur.* Scusate in carità

Di mio marito la bestialità .

Tri. (Mo schiatto!) *Ger.* Oh non è nulla. Permettete,
Ch'io rompa questi vasi, e vada via... (a)

Tri: Rumpeme primmo n' uocchio, gioja mia..

Aur. Dateli, D. Gerundio. *Tri.* Vi ca sferro?

Pol. E che hai da dire, selvaggino porco?

Tri. Ora mo scarto, e nn'esca puro n' uorco.

Amico, non song'io. a D. Gerundio.

E' chesta, che te caccia da la Casa.

Non saje, che stoppajola è la Signora.

Io so fraceto 'mpietto :

Non pozzo chiù. Parli mo essa: ho detto. (b)

Aur. (L' ha fatta !) *Pol.* (E quel ch' è peggio .
Questi fanno fatture .)

Dor. (Germano, udisti?) *Ge.* (Udii.) Dunque Signora..

Aur. Per carità non lo credete: è quegli

Un malnato impostore. O ti disdici

Da lì, birbone, o che ti cavo gli occhi.

Tri. Desdicere? na trippa. Amico, è questa

Na conocchia de stoppa,

E lo confermo ut abbascio 'ncoppa.

Aur. Scellerato, ora ti aggiusto . . .

Tri. Si te muove, mo mme jetto . . . (c)

Pol. Salta, salta: dacci gusto.

Tri. Mo non zompo pe despietto.

Aur. *Pol.* (Ah la rabbia mi divora !

Dor. *Ger.*^{a4} Vedi giorno è questo quà !)

Tri. (Ma vi comme la mmalora

A 6

Vò

(a) *Và per rompere i vasi, e Trifone l'arresta.*

(b) *Va per partire dalla porta superiore, e la ri-*
trova serrata.

(c) *Aur. s'incamina per la scala, e poi si ferma.*

Vò co mmico pazzia!)

Car. Quali gridi! cos'è stato?) (a)

Aur. Pol. a2 Quel malnato: afferra.. acchiappa...

Car. Ferma... afferra *D. Trif.*

Aur. Pol. a2 Tieni...

Car. Non mi scappa...

Tri. Lassa, cana... non straccia...

Car. Non vi lascio se pelato

Non vi vedo, come vò.

Aur. Malandrino, ci sei dato (b)

Pol. a2 Prendi or questa, e questa quà...

Tri. Che manna... chi v' ha figliato..

Non chiù mmo... ca pò avastà..

Dor. (Questo colpo inaspettato

Ger. a2 Non lo soffro in verità.)

S C E N A V.

Dora'ba, e Gerundio, indi D. Aurora dalla porta superiore, e poi abbasso.

Ger. S Orella m'a, che dici?

D. r. S Dico, che l'empia Sorte

Sazia ancora non è di tormentarci.

Ma coraggio: conviene

Sabito uscir da questa Casa. Un foglio

A Don T(fone io voglio

Scrivere adesso, e quanto

Egli mi diè, restituirgli. *Ger. Piano:*

E resteremo noi

Più che mai rovinati?

Dor. Poveri resteremo; ma onorati. (c)

Aur. Mi scappò dalle mani mio marito. (d)

Scommetto, che il briecone

E' ritornato quì... Zitto: la cara

Ama-

(a) Dalla porta superiore avanti la quale è *D. Trif.*

(b) Vanno per la scala, danno sopra *Trifone*, e bastonandolo vanno via per la detta porta Superiore.

(c) Siede al tavolino, e scrive.

(d) Dalla porta superiore.

Amabile gavina sta scrivendo :

Sicuramente scrive a mio marito .

Mi prenderò quel foglio , ed un processo

Contra di lor sarà quel foglio istesso .

Dor. Ho terminato : leggi . (a)

Ger. „ Se veramente amate il nostro onore ,

„ Togliete a vostra moglie ogni sospetto .

„ Abiti , argenti , e ogn' altro , che ci deste ,

„ Tutto vogliamo noi restituirvi ,

„ E partiremo poi senz' altro indugio .

Aur. (Il birbo legge piano ,

Ma se non sento , avrò quel foglio in mano .) (b)

Ger. Sorella . *Dor.* Leggi appresso .

Ger. „ E così quella storta , e vana idea

„ Di vostra Moglie resti alfin svanita ,

„ Miserabile in tutto io son , ma onesta .

Aur. A me quel foglio . *Dor.* Che creanza è questa!

Aur. Lascia . . . *Ger.* Nò : certamente (c)

Aur. Ah maledetto . . .

Si lacerò . . . *Ger.* Troppo importuna siete .

Aur. Dammi l'altra metà . . . *Ger.* Non l'averete . *via*

Dor. Ma perchè questo insulto ?

Aur. Perchè quando a un marito

Da bella man si scrivono biglietti ,

Sempre questi a una moglie son sospetti .

Umilissima serva . *via.* *Dor.* Ah questo è troppo!

E perchè mai a tanti oltraggi , e tanti

Esposta esser degg' io ?

Ah qual sventura : ah qual destino è il mio!

Numi , perchè quel giorno

* Della mia prima aurora ,

L' ultimo giorno ancora

Non fu del mio penar ?

Di

(a) Dà la carta a Gerundio , il quale legge .

(b) Cala giù senza farsi sentire ; e sorprende Doralba e Gerundio .

(c) Si lacera la lettera , e ne resta una metà per cigscheduno .

Di bel valore adorno
 Serbai finora il core,
 Ma il cor, ma quel valore
 Già sento, oh Dio, mancar. *parte.*

S C E N A VI.

Piazzetta.

*Cardell. con un servitore appresso, indi D. Aurora
 colla metà della lettera lacerata in mano.*

Car. Pippo, vedi in giardino,
 Se vi fosse il Padrone. La Signora
 Lo vuole, e da mezz'ora
 Io lo vado cercando, e nol ritrovo.
 Via via, il poverino
 Ha perduto il cervello, e più non cura.
 Se la Moglie lo prega, o lo strapazza.
 Di questa sorta d'uomini,
 Che se ne possa perdere la razza.

Aur. Cardellina, hai veduto
 Quel birbo di Gerundio?

Car. Io? non Signora.

Aur. Vado a cercarlo . . . *In atto di partire.*

Car. Forse

Vi sono novità?

Aur. Di questa carta ei tien l'altra metà,
 Ed io la voglio, per veder, che scrive
 A mio Marito, quella
 Errante baroncella . . . *come sopra.*

Car. Fermatevi. Da questo
 Mezzo biglietto ancora
 Noi comprender possiamo
 I sensi suoi.

Aur. Non dici mal. Leggiamo. *legge.*

„ Se veramente amate

„ Togliete a vostra moglie

„ Abiti, argenti, e ogn'altro . . .

Tapina me!

„ Tutto vogliamo noi,

„ E partiremo poi . . .

Car.

Car. Partiran col malanno, che li strozzi,
Truffatori insolenti.

Aur. Ah ch'io mi sento l'anima su i denti.

Car. Seguitate.

Aur. „ E così quella storta
„ Di vostra Moglie . . .

Io storta? ah sgavinata!

Come io son storta? Udite, che buggia.

Car. Falsità, falsità. *Aur.* Anzi eresia.

„ E così quella storta

„ Di vostra Moglie resti

„ Miserabile in tutto.

Miserabile in tutto! oh Dio, che orrore!

Car. E non l'acchiappa prima un anticore;

Aur. Ohimè! sento morirmi!

Car. Che morire? cōspetto,

Per il meno cent'anni

Noi vivere vogliamo a suo dispetto.

S C E N A VII.

Ridolfo con un servitore, e detta.

Rid. Questa, che sento al core

Rinascere dolce speme,

Sollievo a tante pene

Par che m'apporti al cor.

Solo del mio tesoro

Nuova saper vorrei:

Felice allor potrei

Te ringraziar Amor.

Questa dunque è la Casa? (a)

Aur. Ahi! *Rid.* Se non erro . . . (b)

Mi sembra . . . è lei. Mia cara Aurora .. (c)

Aur. Piano . . .

Rid. Non ravvisi Ridolfo il tuo Germano?

Aur. Ah fratello adorato!

Tu in Napoli? *Rid.* Sì, cara: in questo istante

Ca-

(a) Al servitore, che accenna di sì.

(b) Guardando D. Aurora.

(c) Corre ad abbracciarla.

Calai dal mio vascello. *Car.* E' questi dunque
Quel vostro fratellino,

Che parti per l' Olanda, e da dieci anni
Che non ne aveste nuova? *Au.* Appunto è quello.

Car. Cospetto! è un figurino

Da portarlo incastrato in un giojello.

Rid. Come stà nostro Padre? *Aur.* Sta bene.

Rid. E tu? *Aur.* Ed io

Sto male assai, caro Ridolfo mio. (a)

Rid. Male! cos' hai? tu piangi!

Aur. Dirò... mi manca il fiato... mio marito...

Mio? che dissi! l' ingrato... ah che non posso...

Oh Dio! parlar... mi sento

Un nodo nella gola,

Che mi toglie il respiro, e la parola.

Sappi... oh Dio! che il traditore...

Ahi! il core... mi vuol morta.

Mi cambiò per una storta,

E mi vuole affatturar.

Uh! che smania!... uh che foco!...

Io vacillo... io cado ohimè!

Allentatemi il corsè...

Allentate un altro poco,

Che io mi sento, oh Dio, mancar.

Se dirà, che brutta io sono:

Non è niente: lo perdono,

Se alli miei bisogni è sordo:

Non è niente: glie l' accordo...

S' è indiscreto... s' è insolente:

Non è niente, non è niente.

Tatto voglio sopportar.

Ma che poi la fusa torte

Il briccon mi voglia far;

Non ho petto tanto forte

Da poterle tollerar.

Rid. Coraggio: andiamo sopra,

Io saprò vendicarti. *Car.* Benedetto;

Ma

(a) Si netta gl' occhi col fazoletto.

Ma che fischi il bastone.

Aur. Zitto: che adesso cala quel briccone,
Lasciamolo passare.

S C E N A VIII.

D. Trifone, e detti.

Tri. (**O**H cancaro mogliereina!
E sto froscio chi è?)

Rid. (Ma tu qual prova *ad Aurora*.
Hai della infedeltà di quel birbante?)

Aur. (Qual prova dici tu? leggi per ora
Questo mezzo biglietto.) (a)

Tri. (E pur'è bero,
Chisto è quacche bruttone de mogliereina.
E puro me la fanno.)

Rid. (Oh tradimento! oh scellerato inganno!)
Chi può frenarsi ... (b) *Aur.* (Ferma: solamente
Incrudelisci contro quella strega;
Nè torcere a costui neppure un dito.
Mi è Trifone alla fin sempre marito.)

Tri. (Ne, volante: chill' ommo è sanguinario? (c)
Comme, comme? lo sango
Se lo veve a piriette? Bona sera!)

Cer. (Orsù: quì nel giardino
Signore, andate: Noi
Verremo or ora, e parleremo. In testa
Mi è saltato un pensier di vendicarci
Senza sangue, ma ridere, e spassarci.)

Rid. (Ma come?) *Aur.* (Và, Ridolfo,
Modera l'ira: e dammi quì parola
Di far quanto dirà questa figliuola.)

Ric. (Il farò: ti assicura:
Con questo amplesso a te Ridolfo il giura.)

Tri. (Mmalora, amplessi! e ba ca v'aggio 'ntise.
N'è bruttone, è 'ngegniero il mio patrone,
Che

(a) Gli dà il mezzo biglietto strappato dalle mani di Gerundio, e Ridolfo tra se lo legge.

(b) Vuole avventarsi contra Trifone.

(c) Al Servitore di Riccardo, il quale dice di sì.

Che a sta casa vò fa no cornicione.)

Car. (Via partite.) *Rid.* (Ubbidisco .

Nel guardarlo , ah vorrei ,

Che fosser gli occhi miei di basilisco .) (a)

Tri. Ah cajotola : guitta ! e comme ... chillo ...

E po dice ... ma siente ,

S' isso ... a me pò ?.. ma mo lo ddico a pateto ...

Voglio co le stentine

De sto si Canimeo farte no chiappo ...

Bonora , a mine ? a D. Trifone Tappo ! (b)

S C E N A IX.

D. *Aurora* , *Cardellina* , e *Ridolfo* , che ritorna dal giardino . Indi *D. Polibio* , e *D. Trifone* .

Ri. **Q**uai gridi ? quell' indegno
Che ? forse ti oltraggiò ?

Aur. Credendo il birbo ,

Che tu sei qualche mio innamorato ,

Da nostro Padre a querelarci è andato .

Car. Or su : voi , Don Ridolfo

Travestir vi dovete

Di una maniera capricciosa , e sghierra ,

E fingendo di far lo spasimato

Con la Sorella vostra ,

Affettando bravura ,

Tormentato egli sia

Dalla paura , e dalla gelosia .

Rid. Ben pensata davvero .

Aur. Andiamo nel giardino , dove meglio

Concerterem tra noi

Questa trama graziosa .

Car. Andiamo ... *Rid.* Andiam ; Ma poi ?..

Aur. Ma poi che cosa ? *parlano tra loro .*

Tri. (Smiccia llà : che bella tresca .)

Pol. (Cospettone ! onor mi cresca .)

Car. (Vostro Padre con quel stolto .) (c)

Aur.

(a) Parte pel giardino .

(b) Va in casa furioso .

(c) A D. Aurora , additaudole D. Polibio , e D. Trifone .

- Aur.* (Non voltarti.) *Rid.* (Non mi volto.)
a 5. (Fan tra loro -- concistoro. (a)
 Che ne siegue or si vedrà.)
Tri. (Che facimmo? *Pol.* Prendi il ferro. (b)
 Va l'ammazza in nome mio ...)
Tri. (Po chi è 'mpiso tu, o io?)
Pol. (Gran poltrone che tu sei!
 Mi dà orror la tua viltà!) (c)
Tri. (Caro Padre, io lo farrei,
 Ma mi dice il cor, chi sà?)
Aur.Car. (Ah tacete sdegni miei:
Rid. a3. Tolleranza ci vuol qua.)
Tri. Via mo dalle... *Pol.* Mori, o fello... (d)
Aur. (Piano... oh Dio! ch'è mio fratello ...)
Car. (Vostro figlio: nol vedete ...)
Aur. (Ma tacete -- che sia tale
 Con quel succido animale. (e)
 Il perchè vi si dirà.)
Pol. (Mio Ridolfo . . . (f)
Tri. (Mo le dà . . .)
Rid. (Padre caro . . .)
Pol. (Figlio amato . . . (g)
Tri. (Bella presa! mo l'ha dato...)
Aur.Rid. (Dal diletto, e dal contento
Car. Pol. a4 Io mi sento, oh Dio! mancar!)
Tri. (Quanno cade? (*Aur.* (Che piacere!)
Tri. (Dalle 'nganna... *Rid.* (Che godere!)
Pol. (Figlio caro, andiamo in casa.) (h)
Tri. (Uh mmalora! se lo vasa...)
 Padre porco... *Pol.* Zitto, ossesso ...
Tri.

- (a) Ciascuno da se.
 (b) Gli dà la sua spada.
 (c) Ripiglia la sua spada.
 (d) Vien trattenuto da D. Aurora, e da Card.
 (e) Additando Trifone.
 (f) Corre verso Ridolfo.
 (g) L'abbraccia con trasporto di amore.
 (h) Lo bacia.

- Tri.* Moglie, lopa ... *Aur.* Zitto, indegne ...
Tri. Serva l'offia ... amante guitto ...
a 4. Taci taci, zitto, zitto ...
Tri. Io mo schiatto 'nzanetà.
a 4. Ah si vada in lieta gioja
 A goder l'ilarità. (a)
Tri. Vè che bernia: vè che ghioja,
 Vè che tauro de Papà! (b)
 S C E N A X.
D. Trifone, e D. Polibio.
Tri. Addò vaje, bonavoglia?
Pol. Olà: ve come parli,
 Faccia senza rossore.
Tri. A mine senza rossore? tu pe faccia
 Tiene na corniola, ch'è n'orrore.
 Ma siente porcaglione: Casa Tappo
 Primma se fa scannare,
 Che portà sto cappuccio.
Pol. Quanto mi fai pietà povero ciuccio!
 Figlio mio, sei un zuccotto
 Sciolto dentro di un decotto
 Di citrola del Perù.
 Sei un tomo, sei un pazzo,
 Un Giancurgolo Petazzo:
 Sei un caro pargoletto,
 Che dell' Uomo ha il solo aspetto;
 E dell' asino il dippiù.
 Mamalucco mio grazioso,
 Che ti pare, ho detto poco?
 Ma il bastone a tempo, e loco
 Saprà dirti molto più. *parte.*
Tri. Addò vaje? vengo appriesso...
 No ve lasso... nè sferra,
 Ch' uno de nuje ha da 'ngrassà la terra. (c)

SCE.

- (a) Si danno tra loro le braccia.
 (b) Si avviano quelli nel giardino, e Trifone ferma D. Polibio.
 (c) Parte andando anche egli nel giardino.

S C E N A XI.

Giardino, ed in prospetto gran cancello aperto,
per cui si passa alla spiaggia del mare.

Doralba, e D. Gerundio.

Dor. **G**ermano, andiamo via:
Il vivere così troppo ci costa.

Ger. E dove andrem? Tu sai,
Che in Genova incolpato
A torto io fui d' un omicidio, ond' io ...

Dor. Fuggir dovesti... *Ger.* E capitando in Napoli,
Un Chimico mi finì con Trifone,
E così, tu lo sai, la nostra vita
Ebbe finor sostegno:

Or da qui se usciremo,
Dimmi sorella mia, noi che faremo?

Dor. Manchi la vita ancora,
Purchè viva l' onore.

S C E N A XII.

*D. Aurora, che afferrato pel petto D. Trifone
sel strascina appresso; Cardellina,
Polibio, e detti.*

Tri. **I**o non ne saccio niente...
Lassa moglie mia... *Aur.* E pur lo nieghi?

Car. La carta parla chiaro.

Pol. Sei convinto di prove, empio mariolo.

Tri. N'è bero niente: lassa...

Aur. Ah, Signorina, a tempo: (a)

Ditemi: chi vi ha detto, ch' io son storta?

Qui son le gambe nostre...

Ger. Che altro intrigo è questo!

Dor. Io non v' intendo.

Tri. Lo bi mo, ch' è 'mpostura;

Lassa, moglie mia,

Di te guarda sto bello

Catafalco de Patre: *Aur.* Non capite?

Ma noi capimmo bene

Questo mezzo biglietto, con il quale

Con-

(a) *A Doralba.*

Consultate costui che mi assassini.

Dor. Mentisce, chi pretende

Di macchiar la mia stima.

Onestamente ho scritto. A prender vado

L'altra metà di carta.

Tri. Dice buono: p'annire . . .

Ger. Sincerar la Signora . . .

Dor. E poi partire . . . *va via.*

Ger. (Si vada appresso. Io vedo che si secca
Della speranza il frutto . . .)

Tri. Addò vaje D. Gerunio? *Ger.* A romper tutto. (a)

S C E N A XIII.

D. Aurora, D. Trifone, D. Polibio, e Cardellina.

Tri. **A** Mico, ferma... E lassa, fust'accisa. (b)

E te lo dico senz'adulazione...

Aur. Ah sfregone, assassino... Papà mio,
Che si chiami la guardia.

Pol. Guardia: guardia... (c)

Tri. E sta guardia, che c'entra?

Aur. Voglio tutti in galera:

Voglio la dote mia... *Pol.* Guardia, guardia. (d)

Tri. Guà... guà... che mmalor'haje co sto cannicchio?

Ora vuje mo facite tanto allarmo

Pe m'abbellè? e puro tiene, e tiene...

La fenesco na vota. *Aur.* E che vuoi fare?

Car. Che son queste minacce? *Pol.* Tu borbotti?

Tri. Me ne vago... mme sca... mme jette a maro.

Aur. E non vai?

Car. Che aspettate?

Pol. E pensi ancora?

Tri. Nzomma volite... Ora mannaggia ll'ora (e)

Mo mme vago a ghiettà, si mbè nc'avesse

Da piglià na pontura. Onde tremende,

Io

(a) *Via appresso a Doralbo.*

(b) *Si stacca dalle mani di Aurora.*

(c) *Gridando a voce alta.*

(d) *Come sopra.*

(e) *Risoluto si spoglia.*

Io vengo, non partite. Il paparello
 In voi già corro a far. Scogli arenosi,
 Vi abbandono: vi lascio:
 Deh voi ridite il mio tuppete abbascio.
 Ostriche: cannicicchi,
 Divoratemi voi... Porpi, zucatemi;
 Trafiggetemi, ancini. Alfin si mora...
 E voi spietati, non chiagnete ancora?

Morirò; ma dopo morto,

Voi ne' secoii futuri

A' miei figli nascituri

Date un' oscolo per me.

Crudo Padre: ingrata Donna,

Deh chiamate chi mme pesca,

Che a pigliare una ventresca

Già nell' onda -- furibonda

Disperato io porto il piè.

Nè? mme jetto? (Vi li 'mpise,

Vi li cane, vè l' accise,

Si mme veneno a tenè!) (a)

S C E N A XIV.

Si vede approdare una Galeotta, che vada sparando cannonate, dalla quale sbarca D. Ridolfo, con altri del suo seguito, tutti vestiti da Ussari. D. Trifone intorrito ritorna in dietro, e gli anzidetti.

Tri. **M**amma mia, trademiento
 Porzi da maro nè?

Aur. (Ecco Ridolfo.)

Pol. (Ma vedi, se non sembra un Palladino.)

Tri. (E dinto a sto giardino

Comme veneno chifte?)

Car. (Ora principia,

Si può dir, la Commedia.) (b)

Tri.

(a) Corre verso il cancello prossimo al mare, e poi ritorna in dietro.

(b) Ad Aurora.

Tri. (Guè?...) (a)

Aur. (Crepa : qui vogliamo noi restare .) (b)

Tri. (Vi comme se no' accidono

A fa salute , vi . . . ma chillo Gnore

Vò punia 'nfaccia .)

Rid. Ahi ! (c)

Tri. (Noce de cuollo .)

Rid. Ehi : tu ?

Pol. Và llà ,

Tri. A mmè ?

Rid. Vien quà .

Tri. Venimmo .

Rid. Chi è questa ?

Tri. Questa ? è na... è na donzella .

Rid. Sai , che mi piace assai ?

Tri. Nè ? vi che gusto !

Ma sapite , ca questa è maritata ?

Rid. Non importa . Faremo

Ammazzare il marito , e me la sposo .

Tri. Oh ! l'espedito è degno .

(Ora vi , che tropea mme vene 'ncuollo .)

Car. (Io crepo della risa ,)

Rid. Ehi tu ?

Tri. (Porzi co mmico .) Mi comanni .

Rid. Io brucio . *Tri.* Mme despiace . . .

(Che nce campe n'aut'ora . Io mo crepo .)

Rid. Ehi tu ?

Tri. (Mmalora accidelo .)

Gnò ?

Rid. Quanto è bella ! è vero ?

Tri. E ussia jutto co mmico

Vo fa ste confidenze ?

Rid. Sì : tu mi vai a genio .

Tri.

(a) Fa cenno alla Moglie , che vada via .

(b) Ridolfo fa degli inchini a D. Aurora , la quale
le corrisponde .

(c) Dà un forte sospiro , guardando Aurora .

(d) Accennando D. Aurora .

Tri. E' mia fortuna .

(Vi , si n'è cosa de morì de subbeto .)

Rid. Voglio accostarmi . Sulla bianca mano

Permettete , che imprima

Un bacio rispettoso . (a)

Tri. (Nò , c' ha lo musso fraceto .)

Aur. Signore ,

Lei mi fa troppo onore .

Car. E Cardellina ,

Di baciarle il ginocchio

La libertà si prende .

Pol. Anche Polibio un tale ardir si piglia .

Rid. E voi chi siete ?

Pol. Il Padre della Figlia .

Tri. (Ma sto Gnore è n' incanto !)

Rid. Sò , che voi siete maritata .

Aur. Oh Dio !

Per mia disgrazia .

Tri. (E pe lo chiappo mio .)

Rid. Ma che ? vostro Marito vi maltratta ?

Car. La crepa in corpo .

Aur. Il cane rinegato ,

Mi manda in etticia .

Pol. L' ha ridotta ,

Ch' è solo carne , e ossa :

Vedete , che pietà .

Rid. Ah dov' è questi mai ? si trovi , olà . (b)

Tri. (Pietà , moglie mia : no mme scoprire ,

Te guarda chillo de mo 'nnante .)

Rid. Or dimmi

Tutt' i suoi torti , e fammi

Conoscer questo birbo .

Aur. Or tutto io vi dirò . . .

Tri. Ah . . . (c)

B

Rid.

(a) Prende la mano a D. Aurora , e la bacia .

(b) Alli suoi seguaci , due de' quali partono colle sciabole nude alla mano .

(c) Raschia , accennando alla moglie , che non parli .

Rid. Che cos'hai?

Tri. Niente: è na raschetella.

Car. (Va ben la cosa.)

Pol. (Non può andar più bella.)

Aur. Tra le spine, che nel petto

Mi trafiggono, vi dica

Questo avanzo di biglietto,

Se son degna di pietà. (a)

Car.Pol. Quella mano, che lo scrisse,

Rid. a3. Quella man si taglierà.

Tri. Ma sta carta già se disse,

Core mio, ch'è fauzità.

Rid. Ah birbon, dunque è buggiarda?

Tri. Signornò: songh'io na bestia.

Pol. Anzi bestia con la barda.

Tri. Questa è poi sua gentilezza..

Car. Con la barda, e con la coda.

Tri. Ah, mia cara, lei mi sbroda.

(Ma chi sà? co la capezza (b)

Forse un dì risponderò.)

Aur. Ma via leggete: che più si aspetta? (c)

Rid. Nò, la vendetta non tarderò.

Car.Pol. a2 Oh che spassetto! oh che suonata!(d)

Tri. (Oh che nasata mme darrà mo!)

Rid. „ Se veramente amate legge

„ Togliete a vostra moglie

„ Abiti, argenti. e ogn' altro

„ Tutto vogliamo noi,

„ E partiremo poi.

Rid. Che scellerati!

Aur. Che nero inganno!

Pol. Che malandrini!

Car. Oh che assassini!

Tri. (E li premmune sto 'nfracetanno

Ma

(a) Gli dà il prezzo della lettera di Doralba.

(b) Fremendo tra denti.

(c) A Ridolfo.

(d) A Trifone.

Ma schiatta core: aje d'agguantà.)

Rid. „ E così quella storta legge
„ Di vostra Moglie resti
„ Miserabile in tutto.

Aur. (Ed io son storta? parla, frabutto.)

Rid. Ah che frenarmi più non mi fido.
Quell'empia donna, quell'uomo infido,
Ora a scannare, io corro già. (a)

Tri. Mogliere cara... Mogliere bella..
Misericordia pe carità.

Aur. Non ti conosco; non son più quella;
Vendetta voglio: non v'è pietà.

Cae. Or che vi è il cane, la pecorella

Pol.^{a2} Di te, lupaccio, timor non ha.

Tri. Ah chi comprare se vo sta pella?
Ah chi no chiappo mme vò 'mprestà?

*Doralba coll' altra metà del biglietto,
Gerundio, e detti.*

Dor. Signora, Il rimanente
Del foglio è questo quà. (b)
Se rea, o se innocente
Io sono, or si vedrà.

Aur. Si unisca quel biglietto,
E poi si leggerà.

Tri. Da ccà, ca mo l'acchietto..

Aur. Scoffati tu, malnato:
Che l'unirà papà. (c)

Pol. Si uniscono, vedete.

Car. Van bene signorsi.

Aur. Quel pezzo voi leggete: (d)
Io leggo questo qui.

„ Se veramente amate.. *Pol.* Il nostro onore..

Aur. „ Togliete a vostra moglie.. *Pol.* Ogni sospetto..

B 2

Aur.

(a) Parte, conducendo seco i suoi seguaci.

(b) Le dà la metà della carta lacerata.

(c) Dà li pezzi di carta a D. Polibio, il quale li unisce insieme.

(d) A D. Polibio.

Aur., Abiti, argenti, e ogn'altro... *Pol.* Che ci deste..

Aur., Tutto vogliamo noi ... *Pol.* Restituirvi ..

Aur., E partiremo poi .. *Pol.* Senz' altro indugio...

Aur., E così quella storta ... *Pol.* E vana idea ...

Aur., Di vostra Moglie resti .. *Pol.* Alfin svanita...

Aur., Miserabile in tutto.. *Pol.* Io son, ma onesta.

Aur. Come, co... che cosa è questa!

Pol. Oh che sbaglio!

Car. Oh che caso!

Aur. Oh che colpo!

Tri. Oh che naso!

a 6. Questa è cosa d'ammattir!

Chesta è cosa da 'mpazzi!

Dor. (Ma crepar, fratello amato,
La tua flemma mi farà.) (a)

Ger. Odi . . .

Tri. Siente . .

Pol. Mi hai seccato . .

Aur. Mira tu chi vien di là. . (b)

Tri. Uh minalora! viene ccà. . (c)

Ridolfo con suoi seguaci, che ritorna, e detti.

Rid. Dove si va? (d)

Tri. Al cesso . . . (e)

Rid. Aspetta: non partir .

Aur. (A tempo, fratel mio,
Dir cosa ti degg'io,
Che ti farà sfordir.) (f)

Ger. (Chi è quell' uomo altiero?
Quel pargoletto Achille?) (g)

Tri. (Ah, quello? è Giardiniero
Che certi fasulille

Vuol

(a) Parte con rabbia.

(b) A Trifone.

(c) Vuol fuggire con Gerundio.

(d) Con bravura.

(e) Intimerito.

(f) Si aggruppano a parlar tra loro sotto voce

(g) Accennando Ridolfo.

Vuol pastenarne qui.)

Rid. (Senti: facciam così.
Sulla mia Galeotta
Venite, e costeggiando
Andremo anche parlando
Con più di facoltà.)

Aur. Sì, Papà mio andiamo. (a)

Tri. Và chiano: addò se v'è?

Pol. Andiam con Mustafà.

Rid. Che importa a te birbaccio?

Tri. E che sò catenaccio,
Che fora aggio da stà?

Rid. Sparate. Che diletto! (b)
Bella felicità!

Aur. Car. Che mare placidetto!

Pol. a3. Che gusto in verità!

Ger. La barca, poveretto
Viaggia, e se ne v'è.

Tri. Ed io co no cornetto
Corro la posta ccà.

Fine dell' Atto Primo.

B 3

AT.

(a) Si avviano, e s' imbarcano.

(b) Si sparano cannonate dalla Galeotta.

30
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Cortile .

D. Trifone , e D. Gerundio .

Tri. O Ra penzammo , Don Gerunnio mio ,
A sbrigarce a lo manco co na storta ,
Ch' io mme la voglio fare . Co moglierema
Non ce faccio chiù bene .

Ger. (Come in tempo la palla al balzo viene .)
Amico , fra tre giorni
Vi potrei rimediar mezzo milione ;
Ma per qualche spesuccia prontamente
Ci vorrebbe denaro . *Tri.* E' lesto ; cerca :
Non t' abbelli . *Ger.* Per ora
Mi basta un migliaretto .

Tri. De che ?

Ger. Di scudi .

Tri. Oh Don Gerunnio mio ,
Si tu vuò no migliaro
De gocce co la reprecà ,
Mo te le conto , e tira ; 'ma bonora . . .

Ger. Ma che ? non tiene gioje la Signora ?

Tri. L' ha ; ma le tene 'mmano .

Lo giojlliero p' annettarle .

Ger. E bene :

Scriveteli un biglietto ,
Che le consegnì a me . Presso di voi
Egli di già mi sà ,

E senza dubbio alcun me le darà .

Tri. Pienze da Arojo . Lo viglietto è lesto ;

Ma jodizio , fratiello :

Ca si chella immalora de moglierema

N' ave n' addorò schitto ,

Se ne fa de sta mercia no zoffritto .

Ger. In somma vostra moglie
Vi dà tanto timore ? *Tri.* E tu non vide
Chi tene mo vicino ?

Ger. Eh : quegli è un vile :
E' un impostor , Se a lui
Mostrate arcigno il viso ,
Vedrete voi ... *Tri.* Comme nce restò acciso .

Ger. Eh : via coraggio . Fate a modo mio :
Bastionate ben bene vostra moglie ,
E poi per isfuggire
Qualunque inconveniente ,
Dlte , che siete stato
Voi offeso da lei , e bastonato .

Tri. Nè ? Don Gerù , facisse
Negozio a parte co li Schiattamuorte ?

Ger. Tacete : eccoli qui . Presto : alle corte . (a)

S C E N A II.

*D. Aurora , Cardellina , D. Polibio , Ridolfo ,
e detti in disparte .*

Rid. **M**A chi ti accerta , che per arte ancora
Non ti sia capitato quel biglietto ,
Acciò tolto il sospetto ,
Meglio poi ti potessero ingannare ?

Aur. Ah ! lasciatemi un poco respirare .
Una calda , e una fredda .

E bene , che ho da far ? *Rid.* Sospendi ancora
L' ire tue con Doralba . Io voglio prima
Subbissare il fratello . *Car.* Benedetto :
Mi sento consolare .

Pol. Figlio del Genitor , ti vò baciare . (b)

Ger. (Che tenerezze stomacose !) *Tri.* (Or io
Farria na mazziata a chillo Gnore .
Pe fa chella fegura ,
Vi , che ha d' essere puorco de natura .)

B 4

Ger.

(a) Si ritirano in disparte .

(b) L' abbraccia , e bacia .

Ger. (*Via: date sopra a quel mustaccio pardo. Io son qui.*) *Tri.* (*Vi, ca chillo Nce paga miezo fante.*)

Ger. (*Eh via: spirito. Avanti.*)

Tri. (*E ghiammo nnante.*) (a)

Car. (*Or viene D. Trifone.*)

Rid. (*Andiamo sopra noi. Tu resta seco, E vedi, Aurora mia, Se l'erudisce ancor la gelosia.*)

Tri. Eh... Eh... che fate qui? (b)

Rid. Oh caro amico.

A te si deve tutto confidare.

Sappi, che già tra noi si è stabilito

Di scannare il marito di Madama,

E fuggircene tutti. Non va bene?

Car. Voi che ne dite? *Pol.* Amico, che ti pare?

Aur. Io così potrò lieta respirare.

Tri. (*E Don Gerunnio pò...*) *Rid.* Tu impallidisci!

Pol. Cos'hai? tu tremi?

Tri. A mme?

Car. Che vi dispiace?

Tri. Oh bona!.. e che m'è niente?

Pol. Ma il bel della Commedia

Sarà, quand' egli spensieratamente

Si sentirà nel petto

Entrare un mezzo palmo di stilletto.

Io ci penso, e la risa ride assai forte.

Ah ah ah... mi smascella.

Tri. No: ride, ca la cosa è aggraziatella.

Pol. Già mi pare di vedere

Quel suo fetido corpaccio

Sotto un bravo coltellaccio

Sminuzzato, tacche tà.

E Madama, e il Cavaliere

Sospirando in altro lido,

Dir, mia cara: dir, mio fido;

Ora

(a) Si accosta con aria severa.

(b) Spurga, e si fa avanti con aria torbida.

Ora è tempo di godere

Con maggiore ilarità.

Amicone, che ti pare?

Che ne dici? ah ah ah...

Questa cosa smascellare

Delle risa non ti fa?

Aur. Car. Ridi, ridi, che la cosa

Rid. Pol.^{a4} E' graziosa in verità.

Tri. Signorsì, redimmo... ah.. ah... (a)

S C E N A III.

D. *Aurora*, *D.* *Trifone*, e *D.* *Gerundio*.

Tri. (**D** On Gerrunnio, haje sentuto?)

Ger. (**D** Intesi. A voi:

Prendete or quella a schiaffi.) *Tri.* (Si potesse.)

Aur. (Sta qui ancora quel birbo.) (b)

Ger. (E chi vi tiene?)

Tri. (Mimalora mme farrisse jastemmare

Comme a no Cicerone. Tu lo bide,

Che sto 'mpunto de morte? e comme gliannola

M'ha da venì la forza a paccariare?

Ger. (Ma diascolo, coraggio. Bastonatela,

E sostenete poi,

Che bastonato siete stato voi.

Ma Doralba mi chiama dal balcone:

Vado, e ritorno.) *parte.*

Tri. (A nnuje: risoluzione.) (c)

Aur. (Passeggia... oh vedi, che mi fa del bravo.)

Tri. (No core dice dalle, e n'auto core

Mme dice, fujetenne.)

Aur. Ehi: sor coso, perchè mi guarda lei? (d)

Tri. Perchè, Signora cosa, avimmo ll'uocchie. (e)

Aur. Olà: rispondi con creanza, o ch'io

B 5

Ti

(a) *Partono Cardellina, Ridolfo, e Polibio.*

(b) *Si avvede di D. Gerundio.*

(c) *Passeggia con aria grave, e guarda con occhio torbido D. Aurora.*

(d) *Con caricatura.*

(e) *Imitando la caricatura di D. Aurora.*

Ti fo saltare un occhio, (a)

Tri. Oje non correre 'ncuollo,

Ca n'avimmo 'ntenzione de fa loteno.

Aur. E che so io? *Tri.* Ed io porzi che sacco. (b)

Aur. Che? che? minacci? io ti prendo a schiaffi. (c)

Tri. Io vorria, che mme disse

Na zingardola schitto ... oh maratene!

Aur. Maratene? briccone. Maratene?

Vedi, s'io so spennarti ... (d)

Tri. Chià ... ca m'accide ... chià ...

Aur. Prenditi or questo:

E se non basta, torna per il resto. *parte.*

Tri. Ebbiva Don Gerunnio, veramente

Da frate me consiglia,

S C E N A IV.

D. Gerundio, e detto.

Ger. **C**Om'è andata la cosa? *Tri.* A maraveglia.

Non tengo n'uosso sano: m'ave acciso.

Ger. Così dovete dire: ottimamente.

Tri. Non è ditto, ch'è fatto). *Ger.* Saviamente.

Fate sempre così: datele in testa,

E dite poi, che siete voi l'offeso.

Tri. Uh! mmalora io mo schiatto! E tu non bide

Sta faccia, ch'è 'nziertata.

Ntra la fico pallana, e processotta?

Ger. Come a dir? *Tri.* Comme a di? sò ghiuto sotto.

Ger. Cattera! e ve ne fiate?

Tri. E che buò, che le faccio

No morzillo d'istanza pe la jonta?

Ger. Non più: meco venite,

Un cioccolato termini la lite.

Tri. Cioccolata! zoè? *Ger.* Basta mischiarvi

Un pò di acquetta. *Tri.* Idesto, acqua tufania?

Ger.

(a) Gli dà un pugno in petto.

(b) Crollando il capo.

(c) Gli dà molti schiaffi.

(d) Se ti avventa addosso, e lo bastona.

Ger. Basta: venite. *Tri.* Jammo:
Faccio chello che buò. Forca me chiammo.

Ger. Che donna fiera!
Che indemoniata!
Sempre adirata!
Sempre in puntigli!
Eh: l'avversiera
Che se la pigli...
No, non bisogna
Più tollerar.

E poi l'onore?...
Oh che vergogna!
Oh che rossore!
Oh che civetta!
Acquetta, acquetta...
Non ci è che far. *partono insieme.*

S C E N A V.

Galleria con piedistallo in prospetto, sul quale
vi è un mezzo busto automato.

Doralba, Cardellina, e poi D. Aurora.

Dor. **M**A dovea Donn'Aurora
Meglio accertarsi della mia condotta

Car. Avete cento carra di ragione,
E perciò ravveduta,
Vi chiede scusa, e vi saprà trattare,
Come voi meritate in avvenire.

Dor. Oh grazie; ma da qui voglio partire.

Car. Ma placatevi a! fin... *Dor.* Di oltraggi è degna
Quell'anima, che soffre
Di vedersi oltraggiata.

Car. (Vedi l'aria si dà questa sguajata.)
Ma ecco la Padrona.

Dor. (Che incontro!) *Aur.* Amica cara,
Scusate, se pocanzi...

(Cospetto! mio marito! Il birbo vedi,
Come corre all'odore.)

Dor. Signora... *Aur.* Favorite

Di andar nelle mie stanze,

Che or or sarò da voi, e parleremo.

Car. (Perchè dentro.) *a D. Aurora*

Aur. (E non vedi mio marito.)

Car. (Cappucci!) *Aur.* Cardellina,
Valla servendo.

Dor. Ma se voi...

Car. Venite.

Pace, pace: cassiamo le partite. (a)

S C E N A VI.

D. Aurora, indi *D. Trifone*, ed un servo.

Aur. **P**Ace, pace? e più presto

Non mi stringo la gola con un laccio.

Tri. Franceschiè, siente buono: ninche dico

Cicolata, e tu sbatte, e postamiella. (b)

La mmesca è fatta... (cblà.. lupos in fraveca. (c)

Abbesognante fegnere.) *Aur.* (Si accosta.)

Tri. Oh mia moglie sublime! (d)

Tu qui? potenti Dei,

Serbate lei a lui, e lui a lei.

Aur. Spenta è la face, e rotta è la catena,

E che sei vivo, io mi ricordo appena.

Tri. Non c'è de che. Nuje 'nzomma eternamente,

Viscere del mio cor, dobbiam stracciarci

Peo di marito, e moglie, aliora quando

Potimmo stare comm'a cane e gatto?

Ah! se non crepo, è perchè ancor non schiatto!

Aur. No, maritino mio, se vuoi crepare,

Fa la botta più in là, ch'io non mi fido

Di soffrirne la puzza.

Tri. Franceschiello, menesta. (e) Orzù, mia bella

Eroica moglie, ascolta:

Vuoi che sfratti Gerunnio co la sore?

Che sfratti pur: la tua

UI-

(a) Prende per mano Doralba, e la conduce seco.

(b) Parte il Servitore.

(c) Si avvede della moglie.

(d) Finge di avvedersi allora di D. Aur.

(e) Verso la Scena.

Ultima volontà , mio ben , si faccia .

Vuoi amare quel baffo ?

Amalo : non mi oppongo . Tu mi vuoi

Un quacchiarello ? ed io

Quacchiarello sarò , bell' idol mio .

Aur. Trifone , se facessi

Un' oncia sol di quanto tu mi dici ,

Vedresti , chi son io . Non più tua moglie ,

Ma tua schiava io saria ;

Ma ti conosco assai malerba mia .

Tri. Oh Nami , e che ficozza !

Ah se i miei sono inganni ,

Mi cadino sul teschio

Na quindicina almen d' astri tiranni .

Aur. E bene : dunque andiamo

A sfrattar dalla casa quella strega .

Tri. Jammo... ma pecc'hè primmo non te piglie

No pò de cicolata ?

Aur. Ohibò : ho nello stomaco

Un acido crudele .

Tri. Per acito crudele ? E no ne' è auto

Che cicolata . Franceschiè , menista . (a)

Aur. No : non ne voglio ... Oh Dio !

Tri. Ch' è stato ?

Aur. Come

Mi sbatte mai quest' occhio .

Tri. Pe uocchie sbattute ? figlia , no ne' è auto

Che cicolata . Franceschiello . *Aur.* (Troppo

Costui si appletta colla cioccolata .)

Tri. Non sente . Jammo nuje a lo repuosto . (b)

Aur. No : che non posso troppo camminare .

Tri. Perchè ?

Aur. Perchè pocanzi

Urtaì con questa gamba , e mi son fatta

Una scorticatura . *Tri.* Oh core mio ,

Pe le scortecature non c' è auto

Che

(a) Verso la Scena .

(b) La prende per la mano , e vuol condurla seco .

Che cicolata. Franceschiello diavolo...

Aur. (A l'erta: quì ci è inganno:

Il tradimento se gli legge in viso.)

Tri. Noce de cuollo: e che si ftato acciso? (a)

Aur. (La cosa non va netta:
Imbroglìo quì ci fta.)

Tri. (La 'impesa fta sospetta,
Ma essa ha da zucà.)

Aur. Si vada or da colei...

Tri. Ma prima zuchi lei. (b)

Aur. No, no: mi compatisca.

Tri. Sì, sì: mi favorisca.

Aur. Ma grazie al mio Padrone: (c)
S'io l'ho bevuta già.

Tri. Ma quèsto è no schiaffone,

Cara, che lei mi dà.

Via zuchi: mi letifichi...

Aur. Oh Dei! non mi mortifichi... (d)

Tri. Ne provi no detillo.

Aur. Non posso... *Tri.* Mi disgusto.

Aur. Non posso... *Tri.* Mi dia gusto.

Un sorzo... no tantillo...

Aur. Non posso in verità.

Tri. (Mo' nce la sbatto 'nfaccia

Con tutta civiltà.)

Aur. (Borbotta la bestiacia;
Ma no: non me la fa.) (e)

S C E N A VII.

*D. Polibio da una parte, indi Cardellina
da un'altra, e detti.*

Pol. **E**Vviva, evviva: avete fatto pace?
Bravi.

Tri.

(a) Al Servitore, che porta il cioccolato.

(b) Offerendole il cioccolato.

(c) Con caricatura.

(d) Come sopra.

(e) Aurora vuol partire, e Trifone la scattiene
porgendole sempre il cioccolato.

Tri. E che buò? l'ammore è sempe ammors.

Oje, moglie, si te pare,

Lassene duje sorzille pe lo Gnore.

Pol. Oh! grazie: io la bevo a molinello.

Tri. Che mo? l'acqua zorfegna? *Pol.* Ciccolata.

Car. Dentro, Signora mia, siete aspettata.

Tri. Ebbiva la fedele. Non te muovere,

Ca t' allieche sta chicchera tu puro.

Aur. (Risolviamoci su.) Marito mio, (a)

Tu mi vuoi bene? *Tri.* Oh caspita! io ti amo,

Più che non ama il porco la cocozza.

Vive mo, ca se jela. *Aur.* E ben: se mi ami,

Beviamo insiem...

Tri. Che?

Aur. Questa cioccolata.

Tri. (Oh Diavolo!) Dirrò... io bevirebbi,

Ma non pozzo, ca tengo

No callo, che m' accide.

Aur. Per calli? e non ci è altro,

! Che cioccolata. Bevi, anima mia.

Tri. (Me rebbatte la 'mpesa.)

Aur. Orsù, Trifone:

In questa cioccolata, che ci hai postò?

Tri. A mme?

Car. Come!

Pol. Ah frabutto!

Tri. Tu che dice?.. ed io mo.. ora vedite!

Aur. Bevi adesso, ti dico. *Tri.* E che?.. vevimmo:

Pruoje... *Aur.* No, no: la chicchera

Io la terrò.

Car. Bevete.

Pol. Bevi presto.

Tri. E mmo: non bi, ca coce.

Aur. Bevi, che questa è ghiaccio.

Tri. (V!, che caso de chiappo! e comme faccio?)

Mo vevimmo... mo zucammo...

Ma si volle: ne' è lo fuoco...

Si-

(a) Prende la chicchera.

Signorzi, mo la sciosciammo ...

(Abbesogna a poco a poco

Piglià tiempo pe fui.)

A proposeto : mio zio

Se faceva la cicolata

Co che mo? co rignonata ...

Porcaria ... Signorzi.

Mo zucamino, e che d'avite?

Vuje lo fummo lo vedite?

E sciosciate vuje porzi.

(Bene mio, ca no la scappo!

Nira lo tuosseco, e lo chiappo,

Io me 'mbroglio, m'arravoglio,

E non saccio, che mme di. (a)

S C E N A VIII.

D. Aurora, D. Polibio, Cardellina, e poi Doralba:

Aur. T Enetelo ...

Pol. T Afferratelo ...

Car. Ora viene

Da qui Doralba ... *Aur.* E ben: vedrà costei,

Se mi so vendicare.

Dor. Ma che? Signora, vi dimenticaste,

Ch'io vi attendeva? *Aur.* No, mia cara amica,

Da voi veniva adesso,

E vi portava colle proprie mani

Il cioccolato in segno di amicizia. (b)

Dor. Grazie vi rendo. *Pol.* (Bona!)

Car. (Ah che faceste, Padroncina mia.)

Aur. (Quello che mi dettò la gelosia.)

Dor. Dunque vi siete sincerata? *Aur.* Amica,

M'ingannai: lo confesso:

E vi chiedo perdono.

Dor. Non più: basta così: contenta io sono.

Prendi...(c)Salvo è il mio onore, altro non bramo.

Car.

(a) *Piglia un contratempo, e fugge via.*

(b) *Le dà la tazza del Cioccolato, e Doralba la prende, e beve.*

(c) *Dà la tazza a Cardellina.*

Car. Buon viaggio, se più non ci vediamo. *parte.*

Dor. Che intende dir la vostra Cameriera?

Aur. Chi sa? ma so che spesso

Chi rise di mattin, pianse di sera. *parte.*

Dor. Qual parlar'è mai questo! *Pol.* Mia Signora,

E' morto vostro Padre? *Dor.* Son tre' anni.

Pol. Ebben: se l'incontrate

Sopra qualche osteria.

Salutatelo voi da parte mia. *parte.*

Dor. Ohinè! sarebbe stata

Quella bevanda un tradimento? oh Dio!

Non m'inganno. Son io

Sagrificata alle gelose furie

Di una donna crudele. Ah! già mi sento

Scorrer gelido e lento

Per le vene il mio sangue. Almen potessi

Ridolfo riveder: potessi almeno

Tenerlo a fianco in questo

Del viver mio ultimo dì funesto.

Ah se morir degg'io;

Dell'idol mio fedele

La perdita crudele

Solo mi passa il cor.

Che inganno, oh Dio! che affanno!

Che barbaro dolor!

Sapesse il mio tesoro

L'acerbo stato mio:

Sapesse almen, ch'io moro

Costante al primo amor.

Che inganno, oh Dio! che affanno!

Che barbaro dolor! *parte.*

S C E N A IX.

D. Trifone, Cardellina, ed un Servitore.

Tri. **P**igliate quanto tengo:

Sarvame, gioja mia... *Car.* E vi par poco

Avvelenar la moglie? *Tri.* Non è béro...

Essa... chillo... zoè... vi, Franceschiello,

Fora

Fora a ste porte si nce so mustacce, (a)
Nce ne stanno? e addò fujo? uh terrebilio!

Car. Nun potete fuggir: fuora vi aspettano
Con moschetti, pistole, e scimitarre.

Tri. Ah ca so ghiuto! *Car.* Maledetto cuore,
Che sei tanto pietoso!
Orsù, voglio salvarvi.

Tri. Stipame puro dinto a no rovagno.

Car. Fate cost... *Tri.* Bravissima.

Bella penzata!... priesto core mio.

Car. No... non va bene: perchè poi... ma zitto:
L'ho ritrovata... *Tri.* Ottimamente... priesto.

Car. Spoglierem quella statua,
E di quei panni vestiremo voi;
Ed in sua vece poi
Vi metterete sù quel piedistallo.
Così per Timoteo.

Ciascun vi prenderà,

E il vostro pelliccion si salverà.

Che dite? *Tri.* Spoglia... vieste... (b)

Fa chello che te piace... Franceschiello,

Dà n' uocchio attuorno... priesto.

Car. Or via entrate

Per il vuoto di questo piedistallo; (c)

Ma fermo in carità: non rifiutate.

Tri. No mme movo, si chiovono vrecciate!

Car. (Si avvisi ora Madama, acciocchè l'abbia
Fra l'ugne a mano salva.)

Io vado via... *Tri.* Guè: siente. Da lontano

Vi, si paro chiù ommo. *Car.* Oibò: sembrate,

A dirvela, il ritratto

Di un mostro... che so io... fra l'orso e il gatto.

Voi

(a) Il Servitore va guardando, e accenna che vi sono i seguaci di Ridolfo.

(b) Spogliano il mezzo busto, e di questi abiti ne vestono D. Trifone.

(c) Lo situa, come stava la statua.

S E C O N D O .

43

Voi sembrate, padron mio,
 Non saprei... un bel scimiotto...
 Nò, scimiotto... che sò io...
 Un grifone... un mostro raro...
 Finalmente, padron caro,
 Con quei bassi, e quel mantello
 Se l' stesso Farfarello
 Vi guardasse coll' occhiale,
 Che voi siete un animale
 Certamente
 Giurerà.

Dunque allegro, che la gente
 Ravvisar non vi potrà.

(Maledetto babuino,
 Nella trappola sei già.
 Più non fuggi, malandrino:
 Te l' ho fatta, come va. *parte.*

S C E N A X.

*D. Trifone da D. Timoteo, indi D. Aurora,
 Ridolfo, e D. Polibio.*

Tri. **A** Uh! Don Trifone Tappo! sì arreddutto

A fa porzì Mamozio;
 Ma si la vuò scappare, aguanta, e zitto,
 Ora vide la gliannola, mo justo
 Che no mme pozzo movere, no polece
 Mme joca a zecchinetto
 Sott' a la centa de lo cauzonetto.
 Ma zitto... zì: ca vene
 La triplice alianza.

Aur. (Lo vedi tu?) (a)

Pol. (Che smorfia!)

Rid. (Ah chi mi tiene...)

Aur. (Fermati: mi è nemico;

Ma pur-gli voglio bene,

E quel castigo ch' egli meritava

Io l' ho dato a Doralba, e son contenta.)

Pol. (Imparate ad amar, Signore Donne,

Leg-

(a) *Additando Trifone a Ridolfo.*

Leggiere picchè foglie.)

Pol. (Ma perchè tanto amor?)

Aur. (Perchè son moglie.)

Rid. (Diamoli almen qualche timore.)

Pol. (Oh certo:

Almeno se gli sfasci

Una sedia sul capo.)

Aur. (Ma questo, Papà mio,

Non è timore, è rompergli la testa.

Tri. (Vi mo, si la vuò meglio: m'è trasuto

Dinto a lo naso no moschillo, e fricceca.

Mo sternuto, e sò acciso.)

Rid. (Secondate il mio dir.) Si, cara mia:

Sarà tagliato a pezzi tuo marito

Da' miei seguaci: e se con me s'incontra,

Colla pistola gli farò saltare

La testa un miglio in aria.

Tri. (Na felluccia de pizza) *Aur.* Ed io se 'l trovo,

Voglio cavargli gli occhi,

E mangiarveli fritti senza pane.

Pol. Ed io voglio tagliarli

Zaffete il naso, e sopra

Mi ci voglio sedere.

Tri. (Si, ca è naso de cuorno.)

Rid. No: no: colla pistola... *Pol.* E se lo sbaglio

Rid. Io fallar? fate conto,

Che sia quel mezzo busto *a D. Aur.*

Vostro marito: adesso

Gli tiro colla palla, e netto il capo (a)

Gli vedrete troncato.

Colla pistola io non ho mai sbagliato.

Tri. (Uh! capo mia!) *Pol.* Tirate. *Aur.* Ah no, cuor mio?

Non guastarmi, se mi ami,

Don Timoteo. *Rid.* Ma che? tanto ti preme

Un pezzo di legnaccio? *Pol.* Ora vi prego:

E' quello un mezzo fusto...

Tri. (Busto, e non fusto, bestia.)

Pol.

(a) Finge una pistola di voler tirare

Pol. Il qual si muove, e parla
Per opra battrenatica.

Tri. (Siente lo ciuccio si ne 'ngarra una.)

Rid. E' dunque una figura prodigiosa?

Aur. Papà, fatela muovere.

Rid. Oh sì, sì: ci ho piacer.

Pol. Vi servo subito. (a)

Tri. (Mena, carrega, Diavolo.

No guajo passa, e l'auto se nne vene.)

Pol. Nobiltà riverita, attento bene.

Don Timoteo, girate il capo... (b)

Movete gli occhi... la bocca aprite...

Bravo, bravissimo. Or tutto unite.

Capo, occhi, e bocca movete su.

Tri. (Mo co na nnatta le ceco n' nocchio.)

Aur.Rid.Pol. 3. (Oh Dio! di ridere non posso più.)

Tri. (Vi, comme ridono li puorce, sciù.)

Aur. Fatemi grazia, Don Timoteo,

Questo bel giovine mi ama, mi adora?

Voglio da voi sentirlo qui.

Tri. (Vi, ch' addimanna!) Gnorsì...gnorsì. (c)

Rid. Fatemi grazia, Don Timoteo:

E' ver che mi ama la bell' Aurora?

Posso sperarla mia sposa un dì?

Tri. (Vi, che stoccata!) Gnorsì... gnorsì... (d)

Aur.Rid.Pol. 3 Ah faccia Amore, che sia così.

Tri. (Scajenza, e quanno la vuò fenì.)

Pol. Riveritissimo Don Timoteo,

Lei qualche cosa mi dica ancora:

Almen chi sono, lei dica qui.

Tri. Tu si na bestia de buono padio:

In viso n'aseno, no ciuccio in opera,

E

(a) Chiama nella Scena, e vengono due Servitori,
che tirano avanti il piedistallo sul quale è Trif.

(b) D. Trifone gira la testa, e mano mano ese-
guisce quanto gli dice Polibio.

(c) Alterando la voce.

(d) Come sopra.

E d' esse acciso non può ful.

Pol. A me birbante? a me? buonora ... (a)

Aur. Papà, fermatevi. *Tri.* (Mo so spedito.)

Rid. Sei morto, indegno... gli dà sopra.

Tri. Ajuto... ajuto... (b)

Aur. Non più, placatevi, Papà adorato.

Tu birbo sfratta: va via da qui.

Pol. Sotto i miei calci svituperato,

Pria voglio l'anima, che ti esca qui.

Rid. Chi, sei briccone? chi sei malnato?

Non vi è rimedio, palesa qui.

Tri. Votta, scajenza, nce sò 'ntorzato.

Lo piro è fraceto: non c'è che di. (c)

S C E N A XI.

*Ridolfo, e D. Trifone, indi D. Gerundio condotto
da' seguaci di Ridolfo, li quali portano un
Cassettino di gioje. che han tolto al
medesimo.*

Rid. **V**Ien qui, birbante. *Tri.* E' poco.

Rid. Non tremar. *Tri.* Non signore.

Rid. Ma tu tremi. *Tri.* E si è bizio.

Rid. Togliti quel mustaccio. *Tri.* Mo ve servo. (d)

Rid. Che vedo! Tu l'amico! *Tri.* Mo ve dico...

Io quà... cioè... voleva fa na prova...

Rid. No: meglio la vuoi dir: gatta ci cova.

Tri. La gatta! e addò covava? (Io mo sconocchio.)

Rid. Qual'è il tuo nome? *Tri.* Ve derria buscia.

Maje so stato curiuso de 'nformarme

Comme me chiammo.

Rid. Chi fu tuo Padre? *Tr.* E chi lo ssà? mia madre

Non mme ne fece mai la confidenza.

Rid. Orsù alle corte. Fossi tu il marito

Di

(a) Va per avventarsi contro Trifone, ed Aurora lo trattiene.

(b) Va scappando con tutto il piedistallo, che tiene legato alla cintura.

(c) D. Aurora va via conducendo seco D. Polib.

(d) Si toglie il baffo.

Di Donna Aurora? D. Trifone Tappo .

Tri. A mme? nego majore .

Rid. Dimmi chi sei , o che ti passo il core . (a)

Tri. Ah ! pe lo pelleccione . .

Ger. Ajuto , ajuto , caro D. Trifone... (b)

Rid. Trifone ! *Tri.* (E' fatto il caso !)

Rid. Cos' è quel cassetin ? *Ger.* Dal gioigliere...6

Tri. (Zitto.) *Rid.* Porgilo a me. *Ger.* Coteste gioje...

Tri. (Appila , fuss' acciso ...)

Ger. Voglio parlar . . .

Rid. Non più : sei noto appieno .

Olà : sia custodito ,

Per darlo al boja . *Ger.* Caro don Trifone...

Tri. Caro don cuorno . . .

Rid. Olà . (c)

Ger. Disperazione !

S C E N A XII.

Ridolfo , e D. Trifone .

Tri. (S' è squagliata la neve , e s' è scoperta

La babbaluscia .) *Rid.* Dunque

Voi siete Don Trifone ? *Tri.* Accossì dicono .

Rid. Ma perchè , caro amico ,

Non palesarvi prima ? *Tri.* Pe golio

De campà n' auto poco .

Rid. Eh via : che nel conoscervi ,

Lascio l' idea , che avevo di ammazzarvi .

Tri. Addavero ? *Rid.* Lo giuro

Per quell' amor , che porto a vostra moglie .

Tri. Juramiento massiccio veramente .

Rid. Or io , caro amicone ,

Ho bisogno di te . *Tri.* Lo sango mio ..

Don... don... lo nòmme vostro ?

Rid.

(a) Mette mano sopra la spada .

(b) D. Gerundio viene scappando da' seguaci di Ridolfo , e si abbraccia a D. Trifone .

(c) Alli suoi seguaci , che a forza conducono via Gerundio .

Rid. Don Caracalla. *Tri.* Oh mio don Caracalle!

Rid. Or sappi, che tua moglie
Par, che non troppo mi ami. *Tri.* Vi, che ciuccia!
E accossi? *Rid.* Questo, amico,
Sarebbe un gran delitto .. *Tri.* Di mia moglie
Se non amasse ussignoria? *Rid.* Certo.
Anzi ti parlo chiaro, io mi credea,
Che forse proibito

Glie lo avesse il marito; ah se ciò fosse,
Per lo meno allo spiedo
Ti farei arrostitir; ma non lo credo.

Tri. E fa benè usseria a no lo credere.
Mo nee vo: v'aggio tanta obbricazione:
E pò ... Oh via innoridisco! (A chisto
Che nge vorria mo? piglialo a punia,
E chiavatillo sotto;

Ma che buò? si so nnato cacasotta.)

Rid. Orsù, amico, in mio nome
Reca a tua moglie queste gioje, e dille,
Che il suo cor tutto io voglio.

Tri. (Arazio crescit.

E si vede moglierema ste gioje,
Non agghiojne a lo mmanco
Na trentina de carte a lo prociesso?)

Rid. Amico caro, adesso viene insieme
Con quel galantomone di suo padre:
Comandale, che mi ami. Io mi ritiro
In disparte, e ti ascolto: e se non toglì
Il mio cuore d'affanno,

Amico caro caro, io quì ti scanno. (a)

Tri. (Vi, co che tenerezza me lo ddice.)

Rid. Ah quanto è bella! Quanto sei felice!
Quanto è bella! ah quanto è cara! (b)
Quanto invidia la tua sorte,
Oh di donna così rara
Fortunato possessor!

Ma

(a) Con espressione di tenera amicizia.

(b) Guardando nella Scena.

S E C O N D O .

49

Ma veniamo su alle corie :
 Ed avverti a quel ch'io dico .
 O comandale , che mi ami ,
 Come l'ama questo cor ;
 O ti scanno , caro amico ,
 E la lascio vedovetta ,
 Deh non darle , poveretta ,
 Questo orribile dolor .
 Quanto è bella ! quanto è cara !
 Oh di donna così rara
 Fortunato possessor ! (a)

S C E N A XIII.

*D. Trifone , D. Aurora , D. Polibio , e Ridolfo
 in disparte .*

Tri. **V**I ca sto caso mio
 Pò cantà no duetto co no 'mpiso .

Aur. Scrivere al giojegliere ,
 Che dasse le mie gioje a Don Gerundio !
 Voglio strappargli il core . . .

Pol. Eccolo . . .

Aur. Ah birbo . . . (b)

Tri. (Salute , e lardo vecchio .)

Aur. Vedi se più la cosa
 Di quel biglietto tu la puoi negare ?
 Mi volete , bricconi , assassinare .

Tri. A mme ? sto cascettino te lo manna
 Don Carcapalle . . . *Pol.* Indegno . (c)
 Mori svenuto . . .

Tri. Oje , gnò , non pazziammo
 Co l'allicca sapone . *Au.* Oh Dio ! fermate . a *Pol.*

Pol. E ancor difendi questo fuoroscito ?

Aur. (Un marito , Papà , sempr'è marito .)

Rid. (Che hai fatto , amico ?) a *Tri.* *Tri.* (Cinco ,
 E sto dinto a la morte .)

Aur. Via su : l'ultimo sforzo io voglio fare ,

C

Per

(a) Si ritira in disparte .

(b) L'acchiappa per il petto .

(c) Impugna il suo spadinetto .

Per toglierti dal fango, in cui sepolto
Ti tengono li vizj.

Tu mi tiri a crepare, ed io ti voglio
Pagar di amore. Adesso Caracalla
Dalla mia casa vado a cacciar via.

Tri. Comme, e comme? a cacciarlo? arrassosia.

Aur. Come a dir? *Tri.* M'ha scopierto, e m'ave data
La vita, ma co patto, ch'io t'aveva
Da comannà, che le volisse bene.

Aur. Tu?

Tri. Io, ca chi?

Pol. Oh volto intonacato!

Aur. E la stima? *Tri.* E lo cuorio?

Aur. E tu puoi consigliarmi,
Ch'io ci faccia all'amore? *T. A mme?* chiù priesto
Co na strega me 'impenno.

Aur. Dunque lo caccio via? *Tri.* Non Signore...

Pol. Dunque tu vuoi, che resti?

Tri. Peggio: gnornò . . .

Aur. Che si ha da far?

Pol. Risolvi.

Tri. Potta de chi non crede!

Sto nfra lo boja, e nfra lo tirapiede.

Aur. Capisco. I vizj tu non vuoi lasciare,
E ti contenti, porco, porco, porco,
Ch'io mi faccia le mie, per viver quieto:
Ed io voglio ubbidirti,
Presto, Papà, chiamate

Il mio caro baffetto... *Tri.* Addò t'abbie?

Aur. Correte, Papà mio, ch'io già mi sento,
Al comando onorato
Di questo bel marito, ardere in petto
Tutto il foco di amore.

Rid. Eccoti, o cara, in ricompensa il core. (a)

E tu, amico, disponi

Della mia vita, e d'ogni mio avere.

Tri. Oh! Lei scherzò. Io feci il mio dovere.

Aur.

(a) Abbraccia D. Aurora, e poi D. Trifone.

Aur. Mio marito lo comanda :
 L'obbedisco è mio dover .
 Questo cor , bell' idol mio , *a Rid.*
 Già per te sospira , e pena :
 Ah la dolce mia catena
 Stringa Amore a suo piacer .
 (Crepa , crepa : non seccarmi : *a Tr.*
 Non ti voglio più veder .)
 Se , mio ben , per saettarmi ,
 Da quegli occhi il dardo è uscito :
 Bacio il dardo : che ho da dir ?
 Lo comanda mio marito :
 Mio dovere è l'ubbidir .
 Ma vâ via : che impertinenza ! *a Tri.*
 Vuoi finirla ? vuoi tacer ?
 Quando io sono in conferenza
 Col mio caro Cicisbeo ,
 Leggi , leggi il calateo ,
 Sortir fuori dalla stanza
 La creanza : devi aver .
 Compatitelo , è una bestia : *a Rid.*
 Non ne sa , per mia disgrazia ,
 Compatitelo di grazia ,
 Adorato Cavalier . (a)

S C E N A XIV.

Cardellina , che soprugiugne , e detti .

Car. Signora ha niente a dirmi ?

Rid. S Amico caro , io voglio

L'onor questa mattina di gustare

Con te un bicchiero , *Tri.* E fanne mo de manco

O società , o cuorno . *Aur.* *Cardellina*

Fa qui portare il vin . Certo staremo

Più freschi in questa stanza .

Rid. Staremo allegramente . *Tri.* Oh ! sissignore .

Pol. Marmotta , che ti par ? vedi , che onore .

C 2

Tri.

(a) Si avvia a braccetto con *Ridolfo* per partire .

(b) *Cardellina* parte , e poi ritorna co' servi che portano il vino , e quattro sedie .

Tri. Gnò , lassate vasà : si propio accuoncio .

Pol. E mi baci con tutto il corazzone ?

Tri. Comme potea vasarte Jannaccone .

Aur. Siedi qui , mio diletto . (a)

Rid. Sì , mio tesoro . E voi ? *Pol.* Mi siedì anch' io ,
Per ubbidirvi . (Ehi tu : non ti sedere , a *Tri.*
Ch'è troppa confidenza .)

Tri. (E tu peccchè t'assiette ?) *Pol.* (A me conviene ,
Che sono il padre del suo caro bene .)

Tri. (E lo marito del suo caro bene
Ha da morì de subbeto ?)

Rid. Caro amico , non siedì ? *Tri.* E si lo Gnore
Me rompe... *Pol.* Via : da gusto al mio signore . (b)

Rid. Prendi , mia cara . (c)

Aur. Grazie , mia speranza .

Tri. (Vi , che padio ferrigno
Ch'aggio d'avere .) (d) *Pol.* (Ehi tu : bevi pulito ,
O che un bicchier ti tiro .

Tri. (Gnore , e lassame stare : ca mo schiatto .)

Aur. (Rode chiodi , l' amico .) a *Car.*

Car. (Lasciatelo crepare .)

Rid. Ah ... ah ... mi viene in mente
Un fatto che mi accadde in Danimarca .
Stando bevendo un giorno
Con una rara bellezza ,
Mi accorsi , che il marito con certi atti
Faceva da geloso : io monto in bestia ,
E senza dir parola ,
Prendo un coltello , e glie lo tiro in gola .

Tri. Al marito di lei ?

Rid. Certo .

Aur. Ben fatto .

Pol. Dove vai ? (e)

Tri.

(a) Siede , e fa sedere al suo fianco *Ridoldo* .

(b) *Trifone* siede dispettoso .

(c) Dà un bicchierino .

(d) Beve con rabbia .

(e) A *Trifone* , che si alza per andar via .

Tri. Mo immo torno...

Rid. A che partite? *Tri.* Vago
A ordinà no bicchiere di rinforzo.

Rid. Eh: che basta: sedete.

Tri. (Vi, c'auto vatticore!)

Car. Sedetevi. *Pol.* Dà gusto al mio Signore.

Aur. Cardellina, da bere.

Ri. Ehi: porta più bicchieri. Ho appunto in tasca (a)

Una graziosa, e vaga canzonetta,
Bella a cantarsi in tavola. Il soggetto
E' un marito, che crepa,
Vedendo, che la moglie è corteggiata
Da un valoroso, e sanguinario amante.

Tri. (E la teneva apposta lo birbante.)

Rid. Eccone cinque copie. Ciascun prenda
Il suo bicchiere, e voglio,
Che canti, e beva Cardellina ancora. (b)

Car. Son qui a servirvi. *Rid.* Tutti

Cantano prima insieme,
E poi uno alla volta, eccettuato
L'intercalare, che vien cantato in Coro,
Mentre beve colui,
Che canto la sua strofa.

Aur. Allegramente, a noi. *Pol.* Allegraman;
Voglio farvi sentire un Mattiuccio.

Tri. Quanto mi fai pietà, povero ciuccio!

Tutti Maledetta la crudele

La tiranna geiosa.

Viva viva l'allegria,

La brillante Società.

Rid. Ama Clori, e tiene accanto

Il suo Licida gradito,

E frattanto suo marito

C 3

Be-

(a) Cardellina eseguisce.

(b) Distribuisce le canzonette, e ognuno prende
il suo bicchiere in mano.

- Bestemmiano se ne fà. (a)
- Tutti* Viva viva l'allegria,
La brillante Società.
- Aur.* Si vorrebbe risentire
Quel marito intollerante:
Ma poi teme dell'amante,
E tremando
Se ne fà. (b)
- Tutti* Viva, viva ec.
- Car.* Bel veder, come han due cori
Nelle fiamme il lor riposo:
Bel veder, come un geloso
Palpitando
Se ne fà. *Beve, come sopra.*
- Tutti* Viva, viva ec.
- Pol.* Goda Amor, godiamo noi
Sulle spalle di quel stolto,
Che vuol fare il disinvolto,
E crepando
Se ne fà. *Beve, come sopra.*
- Tutti* Viva, viva ec.
- Tri.* Di un marito animalone
Non vi turbi il naturale:
Nacque bestia, e tale quale
Bestiolando
Se ne fà. *Beve, come sopra.*
- Tutti* Viva, viva l'allegria,
E la sua bestialità.
- Doralba, chs si butta a' piedi di Ridolfo,*
e detti.
- Dor.* Signor, rendetemi
Il mio germano,
Tanto inumano
Con noi perchè?
- Rid.* (Che vedo, oh Dio!
Climene è questa!)
- Dor.*

(a) Beve, e gli altri cantano l'intercalare a Coro.

(b) Beve, e tutti cantano l'intercalare.

- Dor.* (Che mai vegg'io!
Sngno, o son desta!)
- Dor.* (Io mi confondo!
Rif.^{a2} Son fuor di me!)
- Aur.* Or vedi, questa
Che va cercando.
Anche in tal punto
Vuole inquietarini:
Vuol cimentarini,
Nè so, che far.
- Car.* Poc' altro dura
Pol.^{a2} Questo suo gioco,
Perchè tra poco,
Come sapete,
Voi la vedrete
Certo crepar.)
- Tri.* (E llà don cuorno
S'è fatto mummia.
Auh si moglierema
Jesse a lo storno,
Vi che bernaccio
Le vorria fa.)
- Dor.* (Ma si rompa il silenzio: alfin si parli.
Signor, chi siete voi?)
- Rid.* (Guardami, ingrata, e non tremar se puoi.(a)
(Son Ridolfo, ingannatrice:
Quel Ridolfo, che la fede
Di sposarti ancor ti diede,
Quando in Genova ti amò.)
- Dor.* (Infedel, di mancatrice
Non mi dare il nome odiato.
Tu, crudel, ti sei cambiato;
Il mio cor non si cambiò.)
- Rid.* (Scelerata, e chi la pace
Di una moglie disturbò?)

C 4

Dor.

(a) Tira da parte Doralba, e si fa riconoscere, togliendosi il baffo, che poi sel rimette di nuovo,

- Dor.* (Scelerato , e chi la pace
Di un marito disturbò ?)
- Rid.* (Empio core . . .)
- Dor.* (Anima audace . . .)
- A 2.* (Tollerarti più non sò .)
- Aur.* Di quei due l'impertinenza
Piano piano la pazienza,
Papà mio, scappar mi fa.
- Pol.* Lascia fare : lascia dire .
- Car.*^{a2} Quel secreto lor garrire
Indovina che sarà .
- Tri.* Se ti par moglie diletta ,
Giacche tiene ffa 'ntorcetta ,
Divertiscete a smiccià .
- Aur.* A me questo schiaffo !
Che ardire , che orgoglio !
Co i denti ti voglio
Quel naso strappar . . (a)
- Tri.* Và chiano . . imalora . . .
- Rid.* Fermate Signora ,
Che questo mio braccio
Di quel birbantaccio
Vendetta farà . (b)
- Tri.* Malora . . và chiano . . .
- Car.*^{a2} Di un sangue villano (c)
- Pol.*^{a2} Deh non vi sporcate ,
Signor , deh fermate :
Vergogna : viltà .
- Dor.* Signor , non temete ,
Che in vostra difesa
Quest' alma vedrete ,
Che terna non ha . (d)
- Aur.* Difendilo , indegna . . .
- Rid.*
- (a) Si avventa sopra Trifone .
(b) Fa contro Trifone .
(c) Tratteneo Ridolfo .
(d) Si mette avanti Trifone , facendogli di se
stessa scudo .

- Rid.* Difendilo , ingrata . . .
- Dol.* Difendi tu ancora
La Ninfa adorata . . . (a)
- Aur. Car.* Malnata sfregaccia ,
- Pol. a 2.* Se non la finisci ,
A fette la faccia
Ti sò in verità .
- Der.* Ma basta : ma aspetta : *tra loro .*
- Rid. a 2* Che il Ciel la vendetta
Per l'alme inumane
Estinta non ha .
- Tor.* La guerra è nfra cane .
Ssò piglia : ssò piglia :
Lontano doje miglia
Le gamme da ccà . (b)

Fine dell' Atto Secondo .

AT₁

(a) Accennando con caricatura D. Aurora .

(b) Fugge , e tutti partono disdegnosi .

53
A T T O III.
S C E N A P R I M A.

Corrile.

*Doralba, Cardellina, Ridolfo, e Polibio,
indi D. Aurora in disparte.*

Dor. **V**' Ingannate, Signor: son donna onesta.
Ridolfo è un traditore.

Rid. Non vidi mai più scellerato core!

Pol. Dunque per quanto io vedo
Colla paternità degli occhi miei,
Vi è stato qualche amor tra lui, e lei.

Dor. Vi fu, nol niego. *Rid.* Sì: per mia vergogna.

Car. Non servono più ciarle, o dentro, o fuora.
Risolvere bisogna.

Aur. (Qui Rosalba, e Ridolfo. Ascoltar voglio
Quale passa tra lor segreto imbroglio.)

Pol. Ebben: che si decide? *Rid.* Che costei
Vada altrove a nudrire
Di un sozzo amor la detestabil fiamma.

Dor. E tu resta, empio core,
Di questa casa ad insidiar l'onore.

Car. Ah! se l'onor di questa casa viene
Insidiato da lui, buon prò ci faccia.

Pol. Buon prò certo: Ei ci mette
Col dissonore suo onore in faccia.

Dor. Ah quale sfrontatezza!... *Rid.* Eh via si salvi
La nostra stima. Sappi:

Anima vile, ch'io

Son di Aurora il german. Mi finsi amante,
Per tormentare colla gelosia

Di suo marito il cor, preso da' tuoi
Indegni vezzi infidi.

Dor. Ah: non dirmi così, che tu mi uccidi.
Ma come tuo cognato

Non ti conosce? *Rid.* Perche fuor di casa

Io mi trovava allor, ch'egli si prese

Mia sorella in isposa.

Dor.

Dor. E sarà ver? *Pol.* Sulla mia fè riposa.

Car. Che vi par? distrigate

Or la vostra matassa. *Dor.* Eccomi pronta!

Sappi, Ridofo, che partito appena

Tu da Genova, in casa mio fratello

Ritornò da Marsiglia, e ingiustamente

Di un barbaro delitto

Venne incolpato, onde fuggir convenne.

Qui capitammo, e il mio german conobbe

Don Trifone assai vago di arricchire;

Sicchè dalla miseria Ei tratto, un chimico

Con questi alfin si finse, mendicando

Da un' opera mendace il viver nostro.

Ecco aperto l'arcano

Tanto fatale all'innocenza mia:

E se il vero non dico:

Se qui mi trasse mai voglia innoceffa,

Un fulmine dal Ciel mi cada in testa.

Rid. (Che sento!)

Car. (Buonasera!)

Pol. (Corbezzoli! l'abbiamo fatta nera.)

Dor. Dell'innocenza mia sei persuaso?

Rid. Chi vide mai più disperato caso!

Dor. Ma quali smanie! *Rid.* Oh Dio! fida ti trovo,

E come rea perder ti deggio, *Dor.* Come?

Rid. Sappi, che il cioccolato... Oimè, che affanni!

Dor. Era dunque venen? *Rid.* Per mio dolore.

Aur. No, cara amica mia, sgombra il timore.(a)

Il mio servo vedendo, che Trifone

Si andava nel riposto

Troppo rimescolando, entrò in sospetto.

Cambiò quel cioccolatte, e con quel cambio

Per salvar la mia vita

La tua salvò. Frattanto

In me deh tu perdona, amica mia,

Un trasporto crudel di gelosia.

Dor. Oh contento! *Rid.* Oh piacet! Tra queste braccia

Vic.

(a) Si fa avanti.

Vieni, dolce mio bene.

Dor. Vengo, mio dolce amore:

Nè più rammento le passate pene.

Ma dov'è mio fratello?

Car. Lo tengono in cantina rinserrato.

Pol. Cattera! non vorrei, che mi perciasse

Le botti per dispetto. *va via correndo*

Dor. Andiamo a consolar quel poveretto. (a)

Car. Non venite, Signora?

Aur. No: perchè voglio anch'io

Capitolar con mio marito, e poi...

Ma zitto: eccolo in tempo.

Vanne. *Ca.* Obbedisco; ma badate a voi. *parte*

S C E N A II.

D. Trifone, e D. Aurora.

Tri. **E** Chi saglie chiù 'ncoppa? a me? giardino
Da mo mme chiammo pe nfi a craje matino. (b)

Aur. Serva sua galantuomo,

Tri. (Un! diavolo.) O! mia Dea... voleva dicere,

Che da dereto più soave un'aura

Mi sventoliava; era

Dell'idol mio l'amoroso fiato.

(Vi, che donna de mazze ho terziato!)

Aur. Bravo il mio spiritoso manalucco!

Grazioso veramente! Or non più chiacchiare.

Con te, Signor Trifone.

Io non ci fo più bene In mezzo al core

Mi sta scolpita quella cioccolata,

E la massa del sangue

Per te mi si è guastata.

Tri. Ora ossia vede! e tu mo te corrive

Pe na pazzia? *Aur.* Pazzia

Una tazza di tossico? *Tri.* Oh! chi sente

Una tazza di tossico! nec nn'era

Appena, se pò dire... duje cocchiare.

Aur.

(a) *Va via con Ridolfo.*

(b) *Siede su di un poggianto, e D. Aurora se gli accosta alle spalle.*

Aur. Bastevoli per farmi poi crepare .

Tri. Bù . Crepà ! piglia , e criepe . Chella bobba
A lo chiù chiù ... te mo . pe farla grassa ,
Te potea fa morì pe na settimana .

Aur. Crudele , e con qual core
Tu mi avresti veduta
Stralunar gli occhi : impallidire , e in terra
L' anima vomitare ? io che amorosa ,
Io che sempre gelosa
Come un giojello in petto ri ho portato ;
Io che per te ... ah cane rinnegato ! *piange .*

Tri. (Uh ... uh ... me tocca .) Siente ...

Aur. Non ho più che sentire ,
Decisa è la mia sorte : in questo istante
Col mozzetto , e un bordone ,
Me n' anderò facendo
La povera Cecilia disperata
Da Casale , in Casale . (a)

Tri. Ferma , moglie mia ... *Aur.* Non son più tale .

Tri. Non si chiù tale ! e 'mbè : tu te nne vaje
Mpellegrinaggio ? ed io ,
Fora perucca , co li calandrielle ,
Chiunillà de Torchia me ne jarraggio
A fa lo pecoraro . *Aur.* Buon viaggio .
Ah ! piedi miei , cresciuti sempre dentro
A papusci di raso ricamato ,
Ed or scalzi andarete : che peccato !

Tri. Auh ! mano meje , cresciute sempe dinto
A guante de castoro ,
E mo jarrite a mognere : ahi martoro !

Aur. Orsù : volete nulla ?

Tri. La grazia vostra , siè Cecilia mia .
E buje volite niente ?

Aur. Nemeno un ette , pecoraro mio .

Tri. E mbè : già me ne vago ... *Aur.* Io già mi avvlo ...
Non mi rimovo più . *Tri.* Non chiù me sposto .

Aur. Ho risoluto : sono una colonna .

Tri.

(a) S' incammina , fingendo di partire .

- Tri.* Aggio puosto coccimina, so no travo.
Aur. Pecoraro, buondi. *Tri.* Cecilia, schjavo.
Aur. Pellegrina sventurata,
 Senza casa, e senza letto,
 Cercherò qualche ricetto,
 Chi mi accolga troverò.
Tri. Pecoraro affritto, e scuro,
 Mo mugnenno, e pò quaglianno,
 Jarraje scauzo tu strillanno,
 Latto frisco nce ne vo?
Aur. Bella figlia, mi diranno,
 Perché vai così soletta?
 Per fuggire da un tiranno,
 Da un crudel, risponderò.
Tri. Ne, ne, ne? chi è chisto mo?
Aur. Tu lo sai, ed io lo sò.
Tri. Bello figlio, da pezzente
 Pecchè baje? me spiaranno:
 Pe na pettola fetente,
 Pe n' arpia, responnerò.
Aur. Ne, ne, ne? chi è questa mo?
Tri. Tu la saje, ed io la sò.
Aur. Se mi salta... se mi viene... (a)
Tri. Vi ca io... tiene, e tiene...
Aur. Lazarone, lazarone...
Tri. Pettolella, pettolella.
 a 2. Eh eh eh... eh eh... ah ah... (b)
Aur.) Ma leviamo l'occasione,
 E si vada via di quà.
Tri.)^{a2} Ma levammo l'accasione,
) E sfilammo via da ccà. (c)
Aur. (Me tapina il traditore
 Da doverò se ne va.)
Tri. (Vi che fele: vi che core:
 Veramente se la fa.) a 2.
- (a) *Minacciando.*
 (b) *Fremendo, e stropicciandosi le mani.*
 (c) *Ciascuno si avvia per partire, e poi si ferma guardandosi di soppiatto.*

a 2 Dunque vuoi... *Tri.* Via: dica lui... (a)

Aur. Nò, nò: parli... *Tri.* Nol farò ...

Aur. A lei tocca... *Tri.* Tocca a lei ...

Parlan chiato i Calatei
Deve l'uomo esser covò .

Aur. Ma mi faccia la finezza .

Tri. Non farò tal rustichezza,
Se me l'ordina il Perù .

Aur. Ma la prego... (b)

Tri. Eh! via...

Aur. Oh!

Tri. Uh!

Aur. Bricconcello, che facciamo?

Tri. Che facimmo, cancarella?

Aur.) Partiremo domattina,
) Ma stanotte stiamo qua.

Tri.)^{a2} Partarimmo craje matina,
) Ma stanotte stammo ccà.

Tri. T'aggio 'ntiso, Pellegrina .

Aur. Ti ho capito, Pecoraro .

a 2 Quel che ci era, ancor ci stà .

Tri. Vuocchio bello: musso caro...

Aur. Caro pupo: gioja bella ...

) Nò, quest' alma poverella

) Più resistere non sà .

a 2) No, chest' arma poverella

) Chiu resistere non sà . (c)

S C E N A U L T I M A .

Tutti .

Rid. **L** Ode al Ciel, che tra voi cessati alfine

Sono i contrasti. Or tu, sorella, abbraccia

Il mio caro cognato. (d) *Tri.* Comm'a dicere?

Pol. Questo è un tenero parto

Delle viscere mie. *Aur.* E' mio fratello .

Ger.

(a) Si voltano, e vanne per parlare tutti e due .

(b) Facendo cerimonie tra loro .

(c) Si abbracciano, e vanno per partire .

(d) Additando D. Ridolfo .

Ger. Ed io vi son parente;
Tri. Parente ... frate ... io no ne 'ntenno niente.
Dor. Tutte saprete appresso. Intanto, amica, (a)
 Sappiate, che da Genova
 In punto abbiamo lettere,
 Colle quali ci viene la notizia,
 Che fu da quel Senato conosciuta
 Di mio fratello l'innocenza ... *Ger.* Ond' io
 In buon possesso tornerò del mio.

Aur. Me ne rallegro tanto.

Tri. E io stongo comm'a n'aseno
 Miezova li suone. 'Nzomma, D. Gerunnio,
 Che facimmo co l'oro?

Car. Che oro? Con un legno
 Tutto abbiamo già rotto. *Tri.* Comme tutto?

Ger. Perchè, amicone, era impostura il tutto.

Tri. E li diebete mieje comme lle pago?

Aur. Debiti! *Tri.* Core mio,

Sacce, ca sto 'mpericolo

De dà de pacca 'ncopp'a la colonna.

Aur. Ma come? Uh! me tapina... *Rid.* Non è nulla.

Tutto si aggiusterà. Ne' miei viaggi

Ebbi la sorte di acquistà denaro

Tanto, che basterà. *Tri.* Ebbiva lui.

Schiaffiateme tutte ca lo mmereto,

Pe chello, ch'aggio fatto.

Rid. Non più si pensi alle passate cose;

Ma in bella pace alfin godiamo, e sempre

Dalle nostre allegrie

Sian proscritte LE VANE GELOSIE.

C O R O.

Dello sdegno più non scuota

Gelosia l'ardente face:

Viva Amore, e viva in pace

Nella sua felicità.

Fine della Commedia.

I. S. S. S.



